

LA DALMAZIA DOPO L'IMMIGRAZIONE DEGLI SLAVI

La Dalmazia degli anni 537-602 — Invasioni degli Avari e degli Slavi — Rivolgimenti degli anni 602-628 sotto gli imperatori Foca ed Eraclio — Tramonto di Salona, di Epidaurò e di altre città — Colonizzazione slava — Lenta disgregazione dei resti della provincia di Dalmazia sotto i Bizantini — Spostamenti della popolazione nelle ex-province romane dell'interno — Tutti i discendenti dei Romani come "Vlachi" — Elementi neolatini nello slavo dei paesi balcanici — Nomi di persona romeni provenienti dalla Serbia, dall'Erzegovina e dalla Croazia — La lingua romena dei Vlachi delle regioni montuose della Dalmazia — Confine settentrionale degli Albanesi nel medioevo — I nomi di persona albanesi — I nomi delle tribù albanesi e *škipetare*.

Le notizie sulla situazione interna della Dalmazia negli ultimi cento anni prima delle grandi trasformazioni, che ebbero luogo al tempo degli imperatori Foca ed Eraclio sono scarse. Secondo la testimonianza di Procopio, durante la guerra gotica degli anni 535-537 i Dalmati simpatizzarono con l'impero romano d'Oriente. Dopo la vittoria riportata davanti a Salona sul "magister militum per Illyricum" Mundus, il generale dei Goti Grippas non osò occupare subito la città, non fidandosi della popolazione latina locale (*ἄλλως τε καὶ οὐ λίαν αὐτοῖς [ai Goti] εὐνοϊκῶς ἐχόντων Ῥωμαίων, οἱ ταύτη ἔκκητο, De bello goth. 1, 7*), e quando Constantianus si avvicinò con la flotta orientale proveniente da Durazzo attraverso Epidaurò e Lissa (536), la abbandonò nuovamente. Le truppe di Giustiniano ripararono le mura diroccate di Salona e le cinsero di un fossato. L'inutile assedio di Salona ad opera dei generali dei Goti Uligisal e Asinarius indusse l'impero bizantino a consolidare il proprio dominio in Dalmazia (inizio del 537). Sotto il re Totila, le operazioni dei Goti in queste terre si limitarono all'attacco che le navi di Ilauf portarono alle città portuali di Muccur (*Makarska*) e di Laureatae (*Lovorje* alle foci del Narenta, secondo KAER, "Bull. Dalm." 1888, 57-61). Nelle fasi successive della guerra gotica Salona fu accampamento invernale delle truppe dell'impero romano d'Oriente provenienti da Serdica e base della flotta imperiale. Da Salona mossero Giovanni, il nipote di Vitalianus, che annientò la flotta gotica presso Ancona, e successivamente il nuovo comandante in capo Narsete (552), che batté l'Adriatico per assoggettare definitivamente l'Italia.

Le altre notizie in nostro possesso riguardano questioni ecclesiastiche. Del periodo ostrogoto sono giunti a noi gli atti di due sinodi provinciali tenuti-

si a Salona negli anni 530 e 532. Sotto Giustiniano, durante la cosiddetta controversia dei tre capitoli, i Romani dell'Ilirico, dell'Italia e dell'Africa si opposero all'imperatore. Nel 548 una "Illyriciana synodus" condannò l'arcivescovo Benenatus di Justiniana Prima per aver appoggiato la politica dell'imperatore contro la Chiesa. Nel 554 l'arcivescovo di Salona Frontinianus venne deposto dall'imperatore ed esiliato prima in Egitto, poi ad Ancyra. Il vescovo africano Vittore di Tunnuna, che narra questi fatti, ricorda come nel 559 la resistenza fosse inutile: "Illyriciani episcopi, praeter parva monasteria, parvosque fideles, persecutiones passi consentiunt, pristinam fidem in irritum deducentes". Procopio racconta (*De bello goth.* l. 4, cap. 25) che i figli di Germano, Giustino e Giustiniano, l'erulo Suartuas e il turingio Amalafriid si portarono sul confine con le loro truppe per punire, assieme ai Longobardi della Pannonia, i Gepidi che abitavano nelle pianure dell'Ungheria meridionale (551). Tuttavia soltanto Amalafriid raggiunse il territorio dei Gepidi. Gli altri generali dovettero fermarsi nei pressi di Ulpiana (Lipljan) in Dardania perché nell'Ilirico era scoppiata una rivolta a causa di controversie religiose. Nella diocesi di Aquileia, a Venezia, in Istria e nelle vicine regioni alpine l'eco della controversia dei tre capitoli arrivò fino all'epoca dell'imperatore Maurizio. Ancora nel luglio del 600, quando gli Slavi cominciarono già a penetrare in Dalmazia, papa Gregorio I invitava l'arcivescovo Maximus di Salona a richiamare i "Frontinianisti" in seno alla Chiesa.

Le lettere di papa Gregorio I (590-604) forniscono le ultime notizie sulla Dalmazia prima dei grandi rivolgimenti. Sono anche gli ultimi documenti in cui vengono nominate le città di Doclea, Epidaurò e Salona; nello stesso periodo i nomi di Singidunum, Viminacium e di altre città danubiane figurano per l'ultima volta nella storia dell'imperatore Maurizio (582-602) scritta da Teofilatto Simocatta. La cittadinanza di Salona e di Iader era costituita da *clerus, nobiles et populus*. Gli abitanti conducevano una vita sfarzosa e piena di ostentazione. Il papa rimprovera agli episcopi "per Dalmatiam" di essere eccessivamente presi da "saecularibus negotiis". La Chiesa possedeva considerevoli beni.¹ L'arcivescovo Natalis di Salona — "pastorali cura derelicta, solis conviviis occupatus" — prese addirittura a regalare ai propri parenti "vasa sacra et velamina". L'arcidiacono Honoratus, che biasimò la sua condotta, fu perseguitato da Natalis, ma dopo la morte di costui (593) fu eletto vescovo dal clero della

¹ Due frammenti dei documenti papiracei sui beni della chiesa di Salona in MARINI, *I papiri diplomatici*, Roma 1805, p. 121, 207, Nr. 78, 143. Uno è un codicillo di un testamento: a tutte le chiese della diocesi 100 solidi e "ad pauperes" 100 solidi dell' "i(n)sula (Melitense)"; parimenti "dentur in castella, qui sunt super civitatem Salonitanam, tam in luminaria sanctarum ecclesiarum, quam ad pauperes" 100 solidi, altre donazioni "ad libertos meos" e "pro redemptione captivorum". Nel secondo frammento è sicuro in due punti il nome dell' "ecclesia Salonitana". Tutt'e due i frammenti sono del V o VI secolo.